

# Il contributo dei delegati esteri al congresso

## Cile

Numero Julio  
rappresentante del Partito  
socialista nel comitato  
europeo di Cile-democratico

Dopo aver parlato della tremenda repressione che si è abbattuta sul Cile e delle drammatiche condizioni in cui si svolge la lotta, il compagno Julio si è soffermato sulla situazione economica del paese, dove i prezzi sono aumentati del 300 per cento, del mille se si assumono gli indici dell'epoca del governo Allende. E' anche per effetto di questa situazione che la giunta ha perduto l'appoggio ottenuto in un primo tempo da parte dei ceti medi e dei piccoli commercianti che vedono attualmente privilegiato solo il grande capitale.

La Dc, responsabile, per il suo tradimento, del colpo di stato, è oggi profondamente divisa. Questo partito intraclassista ha un'ala operaia che oggi subisce repressione e fame e lotta a fianco del Mir e di Unità popolare. L'altro settore della Dc, quello fondamentalmente borghese, è oggi anch'esso contro la giunta, ma solo perché riteneva che Pinochet avrebbe portato a Frey il governo su un piatto d'oro. Non è stato così e la Dc si prepara a diventare possibile carta di ricambio dell'imperialismo americano. Anche il partito nazionale è diviso: i vecchi settori della destra tradizionale, rispettosi della democrazia borghese di cui hanno sempre profittato, sono polemici con la giunta. Ad appoggiare il nuovo regime c'è, insomma, solo il grande capitale e l'organizzazione fascista Patria e Libertà.

La resistenza si sta organizzando all'interno del paese, e i quadri di Unità popolare e del Mir si ritrovano assieme nelle clandestinità. Non stanno lottando solo i partiti: è l'intero movimento dei lavoratori che sta reagendo e ha già dato vita a scioperi in numerosi settori industriali. Nonostante le fucilate che seguono le prime azioni di sciopero, quelle dei dirigenti dei portuali della Antofagasta, dei lavoratori della metropolitana di Santiago e dei minatori di carbone di Ota.

E' stato detto in Europa, che il mio partito aveva ricevuto un colpo così forte da essere praticamente scomparso. E' vero che abbiamo avuto molti morti, a cominciare dal nostro presidente. Ma oggi abbiamo ricostruito una nuova direzione centrale all'interno, nella quale certo ci sono pochi vecchi compagni e molti giovani, ma che ha garantito la ripresa del funzionamento dell'organizzazione a tutti i livelli nel paese.

l'impero feudale fascista etiopico e i suoi padroni americani ed israeliani. Nel corso di questa lotta le masse eritree, uscendo dal buio del colonialismo e della arretratezza feudale, hanno cominciato ad organizzarsi e a crescere politicamente. A questa crescita politica, a questa richiesta di potere e di libertà dallo sfruttamento che sale dalle masse, il Fie dà una risposta indicando l'obiettivo della costruzione di una Eritrea socialista. Questa lotta rappresenta altresì un obiettivo contributo alla liberazione del popolo etiopico, popolo fratello e crudelmente oppresso come noi dalle stesse forze.

Gli avvenimenti che sconvolgono in questi giorni l'assetto feudale etiopico sono soltanto il primo sintomo di una profonda esigenza di trasformazione rivoluzionaria che investe e coinvolge non solo le masse popolari etiopiche, ma anche larghi strati della borghesia compradora e dei feudali che, come dimostrano alcuni avvenimenti, è al lavoro per ereditare, sulla testa del movimento delle classi oppresse, la gestione del potere nel proprio interesse.

Il popolo eritreo e la sua avanguardia politica e militare, il Fie (Fronte di liberazione eritreo), salutano con gioia il movimento delle masse etiopiche e guardano con simpatia i lavoratori etiopici, gli studenti e i giovani militari; che in questo momento sono protagonisti di una dura lotta per modificare il destino del proprio paese. Il Fie è pienamente solidale con questo movimento e si augura che esso si sviluppi al più presto in una rivoluzione che restituisca alle popolazioni etiopiche libertà ed autodeterminazione.

Il Fie afferma però che l'unica soluzione della « Questione Eritrea » è la totale indipendenza dell'Eritrea, che non accetterà mai nessun'altra soluzione di compromesso, compresa quella del ritorno alla federazione, che rappresenta una manovra per fare abortire la lotta armata per l'indipendenza nazionale nel momento in cui essa sta sulla strada della vittoria, e consegnare il potere nelle mani delle classi dirigenti locali strappandolo da quelle del popolo che l'ha guadagnato con il proprio sangue in tredici anni di lotta.

Dietro queste manovre si intravede la mano pesante dell'imperialismo, che con la prossima apertura del canale di Suez vuole garantire il pieno controllo dei territori lungo tutto il Mar Rosso fino alle strette di Bab El Mandeb e Istituly; dei governi che gli facciano da cani da guardia. L'importanza strategica dell'Eritrea, con oltre mille chilometri di costa sul Mar Rosso che terminano con lo stretto di Bab El Mandeb, è enorme, e l'imperialismo è deciso a stroncare la lotta armata, impedire la crescita socialista del paese, fare dell'Eritrea una neocolonia federata all'Etiopia. Combattenti e popolo eritreo non accetteranno mai accordi di vertice e compromessi conclusi sulla loro testa. Essi sono pronti ad ogni confronto democratico che rinsaldi l'unità delle masse popolari, ma rifiuteranno sempre con le armi della ragione e con la ragione delle armi qualunqu coastalista che riguardi solo vertici privilegiati e distaccati dalle masse.

Compagni, vi portiamo il saluto militante per il vostro congresso da parte del Prip. In questo momento come sapete la nostra rivoluzione sta passando uno dei momenti più difficili della sua breve storia. Si trova ad un bivio. O continuare fino a far fallire tutti i piani imperialisti o capitolare accettando il compromesso con l'imperialismo, il socialismo e la reazione. Il Fronte popolare ha dato una spiegazione alla guerra di ottobre: non è stata una guerra di liberazione, ma una guerra finalizzata all'applicazione seria della risoluzione 242 dell'Onu. Ma è apparso chiaro che Siria e Egitto ne hanno deviato i risultati positivi capitolando. Le concessioni all'imperialismo americano, che la guerra di ottobre ha indicato come il nemico principale della nostra nazione, si sono susseguite fino al disimpegno militare, che significa anche il disimpegno verso la causa palestinese e araba.

rappresenta realmente nel quadro degli attuali rapporti di forza. La partecipazione sotto qualsiasi forma alla conferenza significherebbe accettazione della risoluzione 242 dell'Onu, e anche se essa verrà modificata, abolendo il riferimento ai palestinesi come semplici profughi, questa risoluzione rappresenta pur sempre un momento di sconfitta della rivoluzione, perché conferma l'esistenza dello stato di Israele con le sue frontiere sicure ed impedisce qualsiasi tentativo di lotta armata per la liberazione.

A tutti coloro che sperano di ottenere dalla conferenza il riconoscimento dei cosiddetti diritti « contingenti » dei palestinesi e che di conseguenza sperano di costruire il piccolo stato palestinese, a costoro dobbiamo spiegare quale sia la differenza fra la liberazione parziale delle nostre terre mediante la lotta e la creazione in quella zona di un potere rivoluzionario e invece l'acquisizione senza lotta di una parte del territorio in cambio della cessione definitiva dell'altra parte. La liberazione parziale potrebbe costituire un grande balzo in avanti del processo di liberazione e creare condizioni più favorevoli per tutto il movimento rivoluzionario, palestinese, arabo ed anche ebraico.

Per questo noi abbiamo cercato di non spezzare l'unità della rivoluzione, cercando, durante il 12. Congresso nazionale dell'Olp, di far approvare un programma minimo che comprenda il rifiuto della risoluzione 242 dell'Onu e la continuazione della lotta armata e politica. Averlo fatto approvare è un successo, anche se questo non liquida le divergenze esistenti in seno alla resistenza.

Compagni, quello che conta, insieme alla nostra forza, è la nostra alleanza con i movimenti di liberazione, con i paesi socialisti e con la classe proletaria e i suoi rappresentanti nei paesi capitalisti. Per questo rivolgiamo a voi un invito di mobilitazione a favore della rivoluzione palestinese. Viva il fronte popolare. Viva la rivoluzione palestinese. Viva l'internazionalismo proletario.

## Francia

Front Communiste  
Rivoluzionario  
e Parti Socialiste  
Unité-Maintien

Il Front Communiste Revolutionnaire (fondato dai redattori di Rouge dopo lo scioglimento della Ligue communiste da parte del ministro degli Interni) e il Parti Socialiste Unité-Maintien (fondato dalla sinistra del Psu) salutano il congresso del Manifesto e il contributo del vostro movimento alla critica rivoluzionaria della società borghese. In tutta l'Europa, soprattutto in Francia e in Italia, la borghesia subisce una crisi profonda del suo dominio.

La classe operaia risponde e resiste a tutti i tentativi rivolti contro l'occupazione, i salari e la libertà sindacale. Di fronte a questa posizione offensiva dei lavoratori, la borghesia non osa prendere su di sé il rischio di uno scontro frontale con il movimento operaio. Numerose lotte, come quelle della Lip in Francia, dimostrano quanto i lavoratori siano capaci di rimettere in causa i rapporti sociali capitalisti e di rendere attuale la lotta per il socialismo.

Ed è in questo momento che i partiti riformisti (in Francia, il Partito Socialista e il Partito comunista riuniti nell'Union de Gauche) hanno scelto per proporre dei compromessi storici e per ricercare alleanze con le forze del capitale. E la borghesia si interroga pubblicamente per sapere se non sia opportuno dividere o addirittura affidare momentaneamente il potere a delle coalizioni riformiste.

I rivoluzionari devono saper trarre tutte le lezioni dalle lotte della classe operaia che l'Europa occidentale conosce a partire dallo sciopero generale del maggio '68 in Francia e dall'autunno caldo italiano. In questo modo essi potranno conquistare la fiducia dei lavoratori di avanguardia, come quelli che si sono riconosciuti nelle lotte della Lip, del Lasso e dello Joint Français (fabbrica della Bretagna). Solo così si potrà offrire una credibile alternativa rivoluzionaria alla politica di collaborazione di classe sostenuta dai riformisti.

rio fra i lavoratori e nelle stesse forze armate, attraverso iniziative concrete noi armiamo il proletariato del desiderio di armarsi. Il prezzo di questo sforzo, lavorando per la realizzazione programmatica e pratica dei compiti della transizione verso la rivoluzione socialista, noi faremo maturare la crisi rivoluzionaria e assicureremo la distruzione del vecchio mondo.

## Cile

Edgardo Enriquez,  
della Commissione politica del Mir

In primo luogo voglio trasmettere al congresso del Manifesto, a tutti i movimenti della sinistra rivoluzionaria italiana, il saluto del Mir, il saluto della commissione politica del Mir e in primo luogo del compagno Miguel Enriquez, segretario generale. Tutti i compagni del Mir stanno in Cile secondo la norma stabilita dal nostro partito. Sono uscito dal Cile, per necessità del nostro lavoro interno, sono uscito perché abbiamo un dovere di riconoscimento al movimento di solidarietà internazionale. Così debbono le nostre forze all'estero che il nostro lavoro internazionale ci sarebbe stato impossibile se non fosse stato per l'aiuto che ci è stato solidamente offerto dalle forze della sinistra.

Il nostro partito è stato colpito meno di altri nella sua integrità e esso si sta adesso battendo in Cile. Noi siamo una forza pulita, la nostra bandiera è pulita da ogni compromesso, abbiamo mantenuto la autorità politica e morale, che ci consente oggi di portare avanti la battaglia del nostro paese.

A questo punto il compagno Enriquez si è soffermato sulle dure condizioni della lotta popolare che, condotta sotto i colpi della repressione, dimostra tuttavia la straordinaria capacità di resistenza della classe operaia cilena.

Il compagno Enriquez ha poi così proseguito denunciando il ruolo della Dc.

La democrazia cristiana non è altro che un partito collaborazionista con la giunta fascista: Frei, Aylwin, qualsiasi altro dirigente venga alla testa di questo partito non sono altro che collaborazionisti aperti o mascherati.

Le contraddizioni che possono esprimersi tra partito democratico cristiano e giunta militare non sono in grado in nessuna maniera di arrivare a superare quelli che sono i comuni interessi di classe della grande borghesia e dei suoi partiti, gli interessi comuni che consistono nella sconfitta della classe operaia cilena. Per questo il tentativo di allearsi con loro non rappresenta che un ulteriore e successivo errore, un equivoco riformista.

Il compagno Enriquez ha poi sottolineato alcuni aspetti universali della esperienza cilena: in presenza di una profonda crisi la classe operaia deve saper superare il limite della legalità borghese, poiché allora è in gioco la vittoria della borghesia o quella del proletariato. Questo è quanto il riformismo non ha compreso in Cile. Il compagno del Mir ha poi affermato: « Il Mir ritiene capi a tempo quasi erano le sue responsabilità in questa situazione e presto appena fu sostituito il governo di Unità popolare cominciò a tentare di realizzare questa politica che gli veniva indicata dalla esperienza delle forze rivoluzionarie e dal leninismo nel mondo. Facemmo uno sforzo sovrumano per portare avanti con le forze dei nostri militanti questa tattica e questa strategia. Certo non si può negare che in sede di bilancio generale non siamo riusciti a avere con noi l'insieme della classe operaia e quindi ad impedire la sconfitta che l'ha colpita.

Noi del Mir proponiamo per combattere la dittatura fascista una politica di classe che deve unire alla classe operaia sul terreno sociale la piccola borghesia povera e le masse povere non proletarie sotto l'egemonia della classe operaia e deve quindi riuscire sul terreno non più sociale come prima ma politico, i partiti che prima si sono raggruppati nell'Unità popolare con tutti i settori progressisti della democrazia cristiana e al Mir incluso. Solo questo fronte politico della resistenza cilena, soltanto questa politica sotto l'egemonia di classe potrà abbattere la dittatura. In questo fronte unitario il Mir non rinuncia alla propria autonomia alla propria prospettiva della rivoluzione proletaria alla propria tattica di lotta armata. Così se siamo dei propugnatori decisi di una alleanza di un fronte di classe, che inglobi anche i settori progressisti, noi portiamo avanti insieme questa politica di alleanza con la nostra ipotesi alternativa, non rinunciamo né alla nostra strategia né alla nostra tattica.

Una parte dell'intervento del dirigente del Mir è stata dedicata alla esposizione dell'importanza che ha oggi nel cono-sud dell'America latina l'unità di lotta che è stata raggiunta fra il Mir, il partito rivoluzionario dei lavoratori e l'Erp (Argentina), i Tupamaros dell'Uruguay.

l'esercito di liberazione della Bolivia.

Dopo aver ricordato la solidarietà del campo socialista e di tutto il movimento operaio internazionale, il dirigente del Mir ha sottolineato l'importanza che può e deve avere ancora la mobilitazione per strappare dalle mani dei boia i compagni arrestati e torturati, fra i quali è il compagno Bautista Van Schouwen il quale è forse ancora vivo.

Il compagno Enriquez ha così concluso: « Per terminare e salutare il congresso del Manifesto e tutta la sinistra rivoluzionaria europea a nome di tutti i militanti del Mir e tutta la commissione politica del Mir, e del segretario generale del Mir il compagno Miguel Enriquez, che sta nel Cile, vi assicuriamo sapremo vincere, il programma della rivoluzione proletaria ha nel Mir dei difensori conseguenti. E sapremo dimostrare che dopo Cuba ci sarà una nuova vittoria della rivoluzione proletaria in America latina ».

## Grecia

Movimento panellenico  
di liberazione,

Movimento « 20 ottobre »,  
Sinistra indipendente  
Difesa democratica

Salutiamo il vostro congresso come un momento di maturazione e di unità del movimento operaio. In una fase di profonda crisi, non solo dell'Italia ma di tutto il mondo capitalistico, consideriamo che la unità delle forze operaie, popolari e rivoluzionarie rappresenta un bisogno del movimento internazionale.

In questo momento la crisi mondiale del sistema capitalistico si esprime in Grecia attraverso una dittatura militare fascista sempre più ferrea che, sotto il silenzio della cosiddetta « opinione pubblica mondiale » benpensante, cerca la eliminazione politica ed anche materiale del movimento popolare greco. Tutti i tentativi delle forze borghesi tradizionali di trovare una soluzione di compromesso sono falliti di fronte alla necessità dell'imperialismo e dei suoi servi di mantenere in Grecia una tirannide aperta come garanzia dei loro interessi nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. E' proprio caratteristica di questa situazione la denuncia da parte della direzione cipriota dei comunisti contro la libertà dell'isola orditi dai militaristi greci.

Di fronte a questa situazione, che sicuramente peggiorerà, e di fronte a questo nemico internazionale che agisce con unità e compattezza, noi crediamo che l'unica via è quella dell'unità organica e combattente delle forze popolari e rivoluzionarie greche. Ed è in questo senso che chiediamo anche un collegamento sempre più operativo con le forze democratiche e rivoluzionarie di tutto il mondo e specificamente dell'Italia e del

## Svizzera

Werner Carrobbio,  
del Partito socialista autonomo  
e nome anche delle Organizzazioni  
progressiste svizzere

Compagne, compagni, portandovi il saluto del Partito socialista autonomo e delle Organizzazioni progressiste svizzere, ringrazio gli organi dirigenti del Manifesto per lo invito rivolto ad assistere al lavoro di questo vostro congresso nazionale. Per noi questa è una occasione concreta per prendere contatto con voi compagni italiani e con i vostri problemi che — proporzioni e situazioni diverse a parte — sono anche i nostri.

Ci sono almeno tre elementi che danno un senso a questa nostra presenza e allo sviluppo — in prospettive future — di una serie di contatti e di collaborazioni ai problemi concreti, al di là delle inevitabili differenze che ci separano. Il primo è che anche in Svizzera, che non è certo estranea alle tendenze in atto nel mondo capitalistico tracciato ieri nella relazione del compagno Magri, di fronte all'attacco sempre più preciso e duro del padronato alle condizioni di vita dei lavoratori, caratterizzato dall'attacco al salario, si pone il problema di una risposta offensiva della classe operaia svizzera e immigrata. Ma per far questo ancor più che per voi, si pone da noi il problema della rifondazione della sinistra. Una rifondazione tanto più urgente quanto si pensi che i pericoli di un cedimento riformista e collaborazionista delle forze operaie che qui è stato denunciato da noi è ormai una realtà di decenni. Realtà che purtroppo è stata confermata anche recentemente, nonostante l'opposizione delle forze della sinistra di classe svizzera e soprattutto dall'emigrazione, con il rinnovo per altri 5 anni della convenzione di pace sociale. Una convenzione che significa per i lavoratori l'accettazione del loro sfruttamento. In questo contesto, purtroppo, il processo di rifonda-

sione della sinistra svizzera del quale il nostro partito e il Poch sono due elementi, è solo ai primi passi e ha ancora sicuramente molta strada da compiere. Ecco perché i problemi sollevati in questo congresso e più in generale del processo di unificazione del Manifesto con il Pdup e delle soluzioni che ad esso saranno dati noi ci aspettiamo indicazioni che potranno essere utili.

Tanto più che, almeno per quanto riguarda il Pch, che nel suo recente congresso ordinario ha precluso la sua collocazione come una forza inserita in posizione autonoma nel movimento comunista, il problema della rifondazione della sinistra e della sua unità è problema centrale per la definizione della nostra azione futura nella realtà svizzera in cui operiamo.

Il secondo elemento che dà un senso a questi nostri contatti con voi è strettamente legato all'importanza che ha, proprio nel quadro della realtà di classe svizzera, la presenza di un milione di operai immigrati che costituiscono il vero proletariato nel nostro paese e con il quale ogni forza di classe, se vuole essere tale, deve misurarsi, lavorare, collaborare.

Non credo sia qui il caso di entrare in un'analisi della condizione di questi lavoratori. Basti qui ricordare tre caratteristiche dei lavoratori immigrati in Svizzera (oggi a) costituiscono la parte di classe operaia più sfruttata a livello di salario reale — minimo — e salario indiretto; b) costituiscono la parte di classe operaia più discriminata a livello politico; c) è nella condizione di vedersi — come conseguenza di una politica della socialdemocrazia di collaborazione di classe — contrapposta alla classe operaia svizzera.

Non è infatti un caso se in Svizzera si ripetano da un lato a scadenzze più o meno regolari le iniziative antistranieri e dall'altro si assista all'adozione da parte del governo di misure sempre più restrittive a danno dei lavoratori immigrati. Ed è così che il prossimo 20 ottobre in Svizzera dovremo confrontarci con le nuove iniziative antistranieri. Ora, proprio di fronte a questa scadenza, si pone per la nuova sinistra svizzera e non solo svizzera la necessità di una risposta di classe che vada al di là del semplice momento elettorale.

Ora, questa risposta potrà, a nostro parere, essere un'azione offensiva delle forze di classe su quei temi della condizione operaia che possono unire lavoratori svizzeri e immigrati: 40 ore settimanali di lavoro, pensionamento a 60 anni, ecc. Alla continuazione di questa risposta noi crediamo debbano collaborare strettamente forze svizzere e immigrati ma anche forze come le vostre, Manifesto e Pdup. Ecco perché l'utilità dello sviluppo di contatti e collaborazioni concrete fra le nostre e le vostre organizzazioni.

Possa essere questa nostra presenza oggi un'occasione per lo sviluppo di questi contatti. In questo senso — e qui troviamo il terzo elemento che giustifica questa nostra presenza — il passo avviato dal Manifesto e dal Pdup per un processo di unificazione e di ripensamento e rifondazione della sinistra può costituire nell'attuale situazione un momento importante non solo in Italia, ma anche fuori e soprattutto in quei paesi come la Svizzera dove forte è la presenza di immigrati. Ecco perché, concludendo, rinnovo a nome del Pch e del Poch che con il Pch hanno iniziato un processo di collaborazione, gli auguri per un pieno successo dei lavori di oggi e del processo da voi avviato.

**il manifesto**  
quotidiano comunista

Direttore: Luigi Pintor; direttore responsabile: Valentino Parlato. Redazione e amministrazione: 00186 Roma, Via Tomacelli 146, Tel. 6794290, 6790380, 6797993, 6790599. Sede di Milano: Corso S. Gottardo 3, 20138 Tel. 8321687. Sede di Torino: Via Balando 3, Tel. 878930.

Inscritto al numero 15612 del Registro della stampa del Tribunale di Roma. Stabilimento tipografico ROMA: Sigrid, Largo San Carlo al Corso 436, tel. 687189, MILANO: Solei, Via Valtellina 20, Tel. 6880796. I versamenti vanno effettuati su c.c.p. 1/60179 intestato a « il manifesto » Via Tomacelli 146, 00186 Roma.

Abbonamenti Italia: annuo L. 14.000; semestrale L. 8.000; trimestrale L. 4.500; Estero: annuo L. 25.000; semestrale L. 13.500. Le tariffe delle spedizioni per via aerea variano da paese a paese. Autorizzazione e giornale morale nel Registro del Tribunale di Roma n. 14850. Amministr. Rivendite: Parrini & C. s.r.l. piazza Indipendenza 11/b Roma, Tel. 4952.

Chiusura in tipografia alle ore 23.30 del 17/7. Tiratura: 65.000 copie.